

dal 1997, informazioni sul mondo dell'emigrazione sarda organizzata

Tottus in Pari

Resp. M. Perlato tel.339/8445967 piffilandia@tiscali.it www.tottusinpari.blog.tiscali.it
numero 295, giugno 2010

HANNO COLLABORATO

A QUESTO NUMERO:

Filomena CUCCURU
Gianni DEIAS
Bruna LAI
Livia LEPRI

Massimiliano PERLATO
Sergio PORTAS
Cristoforo PUDDU
Paolo PULINA
Vitale SCANU

LA REGIONE SARDEGNA "TAGLIA" LE RISORSE A DISPOSIZIONE PER LA COMUNICAZIONE



**LA SFIDA PER L'INFORMAZIONE,
CORRE INESORABILE SU INTERNET**

CIRCOLI SARDI, DIAMOCI UNA MOSSA!!

E' FONDAMENTALE DOTARSI E AGGIORNARE GLI SPAZI WEB.

MA L'ESEMPIO NON PARTE DALL'ALTO:

A RIGUARDO, LE FEDERAZIONI DEGLI EMIGRATI, LATITANO.

2) circoli sardi, diamoci una mossa!

Tottus in Pari 295 / giugno 2010

Il dibattito intorno alla tematica, nelle ultime settimane si è fatto intenso e particolarmente sprezzante (talvolta) se non addirittura poco costruttivo sulle pagine web di "Tottus in Pari". Sulle attività del mondo dell'emigrazione sarda, pesano come macigni le linee guida della politica regionale sul taglio delle risorse messe a disposizione per la comunicazione. In Sardegna, comunicazione fa rima con "Messaggero Sardo", giornale mensile cartaceo da quasi 40 anni al servizio del sardo cittadino del mondo. Le attività dei circoli degli emigrati non fanno presa sui maggiori quotidiani dell'isola. Totale il disinteresse della "Nuova Sardegna", di facciata quello di un recente passato da parte dell'"Unione Sarda". Rimangono un esercito di volenterosi giornali locali e diocesani che danno risalto anche alla fenomenologia delle associazioni sarde. Quindi la sfida, perché di sfida si tratta, va giocata e bene in internet. Qual è storicamente l'opinione del sardo sui circoli nel mondo? Soprassediamo sulle risposte, che impietosamente amareggiano tutti colori che attivamente si prodigano quotidianamente per valorizzare e promuovere la Sardegna. Oggi internet è entrato in tutte le case. Addirittura l'e-commerce conquista inesorabile spazio anche nell'isola. E' il futuro: che ci piaccia o no. Tanto del nostro tempo verrà trascorso digitalizzando su una tastiera. La comunicazione, di conseguenza, si sposta su questo terreno. E i circoli si devono attrezzare necessariamente. L'imperativo è fare rete ottimizzando risorse e capacità in quella direzione. Perché non ha più senso fare manifestazioni di ampie proporzioni, magari frutto di grossi sacrifici economici e di un dispendio di energie incalcolabile se poi, tali sforzi, non vengono recepiti al di fuori dei propri confini territoriali. Se non esiste cassa di risonanza, sviluppi e risultati rischiano di passare sotto silenzio. E questo, visti i principi e gli scopi delle associazioni, diventa assolutamente deleterio. E' necessario programmare prima e raggugliare dopo. Se scorgiamo l'elenco dei circoli che comunque un sito internet ce l'hanno, rimane il rammarico di constatare che poco si crede in questa prospettiva. Le federazioni non insegnano (quella italiana in primis), perché avere una pagina visibile nel web non aggiornata (spesso e volentieri da anni), si rischia soltanto di fare il gioco di coloro che gettano fango sulla credibilità del lavoro degli emigrati. E' l'effetto boomerang che sovente scombina le qualità nascoste di coloro che organizzano, creano e promuovono. Un sito sì, va fatto. Ma come una pianta che cresce con l'acqua e con il sole, lo stesso va aggiornato e alimentato. Non è necessario che questo avvenga quotidianamente, ma basterebbe per inciso, inserire un programma di massima delle attività culturali, i dati del direttivo, qualche immagine (che non guasta mai) e il gioco è fatto. Una rivisitazione periodica dello spazio web, darebbe modo di indirizzare sulla pagina, curiosi, soci e simpatizzanti. E perché no, anche detrattori più o meno virtuali. Che ogni organo direttivo del circolo incominci a ragionare in tal senso. Nella speranza che anche le federazioni intraprendano un percorso nuovo e si attrezzino a riguardo magari con un sito "monstre" in cui ogni associazione possa inserirsi con le proprie peculiarità. **Massimiliano Perlatto**

LA XII EDIZIONE DELLA FESTA SARDA CON IL CIRCOLO "GRAZIA DELEDDA" DI PISA

DALL'8 AL 18 LUGLIO AD ULIVETO TERME



L'Associazione Culturale Sarda Grazia Deledda di Pisa è stata costituita nel marzo del 1998 con lo scopo, tra gli altri, di proporsi come punto d'incontro per tutti i sardi che il lavoro, la famiglia, gli eventi hanno portato nella città di Pisa e nella sua provincia. Un punto di incontro come luogo di amicizia, di svago, di cultura, di aggregazione e di mantenimento delle proprie tradizioni. È affiliata alla F.A.S.I. (Federazione Associazioni Sarde in Italia) ed è stata riconosciuta dalla Regione Autonoma della Sardegna con Decreto dell'Assessorato del Lavoro 24 giugno 2002, n. 14. Tra le altre attività l'associazione quest'anno realizzerà la XII Edizione della Festa della Sardegna che rappresenta una importante manifestazione nel contesto del territorio pisano. La festa ha riscontrato sempre di più i favori del pubblico per l'organizzazione e la qualità dei prodotti offerti. Quest'anno la campagna di solidarietà sarà principalmente a favore del "Il cuore si scioglie", campagna di adozioni a distanza dei soci Unicoop. Infatti nel

menù sarà presente Il Piatto Solidale: per ogni piatto di malloreddus ordinato sarà devoluto a tale iniziativa € 1,00. Altri progetti riguarderanno il sostegno alla campagna Unicef "Uniti per i bambini uniti contro l'AIDS", all'associazione Talassemici e ad altre associazioni di utilità sociale. Noi tutti vi aspettiamo numerosi con il patrocinio dei Comuni di Vicopisano e Pisa

Programma degli Spettacoli tutti i giorni dalle ore 21,30:

Giovedì 8 Serata di apertura "Train to Roots" gruppo Reggae; Venerdì 9 Blues "Duo Salis & Di Marco"; Sabato 10 Mondiali di calcio su MAXI SCHERMO Finale 3° - 4° posto; Domenica 11 Mondiali di calcio su MAXI SCHERMO Finale 1° - 2° posto; Lunedì 12 Le launeddas di Fabio Melis (nell'area ristorante); Martedì 13 "The Neverwings" gruppo rock & blues; Mercoledì 14 "I Gatti Mézzi" dal jazz allo swing in slang pisano; Giovedì 15 "RootKit Golpe" gruppo Rock; Venerdì 16 "Bertas" musica etno-pop; Sabato 17 Santa Margherita di Siliqua gruppo Folk; Domenica 18 Santa Margherita di Siliqua gruppo Folk. **Gianni Deias**

3) circoli sardi, diamoci una mossa!

Tottus in Pari 295 / giugno 2010

A MILANO, PRESSO "CASA MARRAS" FLAVIO SORIGA HA PRESENTATO IL SUO ULTIMO LIBRO

IL CUORE DEI BRIGANTI

Antonio Marras, che di mestiere fa il "creativo", è uno di quei fortunati mortali che, qualunque cosa facciano nella vita (lavorativa), hanno riconosciuto da tutti un "quid" di originalità talmente elevato, talmente esclusivo, da venire universalmente ricompensato con fiumi di denaro. Beato lui. In grazia di queste sue qualità si divide tra Alghero, dove ha residenza ed è nato, Parigi, Tokio e ogni posto nell'universo mondo, dove sfilino eteree ed evanescenti fanciulle indossando capi d'abbigliamento i cui costi, per lo più, escludono dall'acquisto tutta una serie di categorie ora in esponenziale aumento: cassaintegrati, disoccupati, giovani maschi e femmine, specie se nati in Sardegna (è il capitalismo, bellezza!). Oggi, a Milano, offre signorilmente la sua "casa Marras", uno spazio ricavato in un'ex officina meccanica nel cuore della vecchia città operaia, da lui meravigliosamente riattato con "arte povera", vecchi divani e lampadari a gogò, per



la presentazione di un libro di uno scrittore sardo: Flavio Soriga. Il padrone di casa è "more solito" assente ma, cosa davvero inusuale, insieme all'attrice milanese Lella Costa che fa da madrina al giovane Soriga, che veramente nasce in quel di Uta (Ca) nel '75 e quindi non è più il ragazzino che sembra, è presente all'"evento" anche l'ex presidente (il termine governatore oggi impropriamente in uso nei media è francamente odioso) della regione Sardegna Soru Renato da Sanluri. Soriga lo presenta al pubblico definendolo "amministratore proveniente da una provincia che si chiama Medio Campidano, che esiste realmente", e a riprova cita la presenza in sala del vostro cronista con cui aveva scambiato prima qualche battuta. E si dichiara timoroso del suo giudizio (di Soru non del mio). Quando l'avevo letto io questo, "Il Cuore dei Briganti" (Bompiani 2010) non mi aveva fatto una grande impressione. Un "librone" di 350 pagine ambientato in un'isola del Mediterraneo, nella seconda metà del settecento. Con storie di "cappa e spada" che s'intrecciano ad amori folli, con cortigiane e tradimenti, fughe e battaglie d'ogni sorta, riscatti di figli espletanti nobili sentimenti a fronte di padri severi dal cuore duro per definizione. Insomma uno di quei libri che io definisco da "viaggio aereo", che si legge tra un check-in e un ritardo di qualche ora se ci si mette di mezzo il vulcano che sapete. Ma forse mi toccherà di rileggerlo. Non tanto per le parole di Lella Costa che, quando parla dell'opera letteraria di Soriga, è spudoratamente esagerata. Non è la prima volta che le sento raccontare del loro primo incontro al festival di Mantova dove lo scrittore sardo vinse un prestigioso premio internazionale col suo "I Diavoli di Nuraiò" (questo sì, a mio avviso, molto bello davvero). Anche per questo libro usa aggettivi quali sorprendente, bellissimo, appassionante, parla di una "scrittura musicale" e di uno scrittore che si sente danzare con dentro una felicità tutta speciale. Ci trova dentro un delirio picaresco e onirico che lo rendono unico, imperdibile. Anche se parecchio diverso dalla sua normale produzione letteraria. Insomma è troppo calata nella parte dell'"innamorata" anche se, da quella grande attrice che è, modula il suo entusiasmo con tale leggiadria da parere assolutamente sincera e credibile nell'ammissione di un'ammirazione incondizionata per l'opera. Quello che semina più dubbi nel giudizio che ne avevo dato io, è invece Soru. Che comincia declinando una conoscenza non banale degli scrittori sardi di ultima generazione, bravi, riflettenti uno spirito di risorgimento della società sarda che aveva fatto sperare potesse raggiungere livelli di competitività pari a quelli acquisiti da questa "new age" letteraria. E quindi Soriga insieme ai vari Fois, Niffoi, Todde, Agus, Murgia. Molti dei quali gli sono stati vicini nella campagna elettorale. Di Soriga dice che un poco lo deve rimproverare, andandosene a vivere a Roma, quasi volesse davvero dimettersi da sardo, come scriveva nel suo fortunato "Sardinia Blues". In realtà anche quest'ultimo tratta assolutamente di Sardegna. Anzi è un libro militante. Dietro una narrazione disordinata (sono d'accordo) in realtà a lui (confessa che possa essere frutto di ossessione personale) sembra un libro fortemente politico. In cui evidente è la storia incompiuta di un popolo (sardo?) che voleva farsi nazione. Con spunti di riflessione sul potere dei governanti e sul perché spesso gli umili finiscono per amare chi li tiranneggia. E ogni rimando alla situazione politica nazionale non è puramente causale. Accanto al raccontare un poco rocambolesco, forte, esagitato, il libro gli pare pieno di citazioni, di suggestioni inerenti al rapporto tra governati e "baroni" odierni. Con tratti di grande poesia, specie quelli che tratteggiano le vicende dei padri, orrendamente severi in gioventù, che debbono piegarsi all'età che li tiranneggia e li costringe a essere meno intolleranti, più vulnerabili, quasi debbano arrendersi all'amore dei figli man mano che questi si fanno grandi. Flavio Soriga, al solito, è istrione di se stesso, descrive i sette mesi che ha impiegato a scrivere il libro come un periodo magico, una goduria, immerso nelle storie che, lui malgrado, prendevano strade inimmaginate prima. Che suo padre fosse un divoratore di Rete 4 e di tutti, ma proprio tutti, il film di John Wayne non è un caso e si riflette nella "sceneggiatura" del libro. Ne legge un brano con voce stentorea, saltando ogni punteggiatura. Poi è la volta di una poesia di Benvenuto Lobina, il poeta Villanova Tulo (SS): "E cun cantu Caddus eus curtu/ o nonnu deus e tui./ Cuaddus a sa nua/ caddus chenza 'e ferrai,/ annigranta in 'i notti de Lugori,/ narrascendanta asutta e sa ventana/si di scidanta in punta 'e mesunotti/ ca no bianta s'ora/ de partiri cun nosu a tottu fua." E continua declamandola sino in fondo, in italiano. Che il libro inizia con una "bardana" in casa di un prelado non proprio castissimo. Con la Costa duetta simpaticamente intorno alla (brutta) copertina del libro, scelta da lui: un "tronista"

4) **circoli sardi, diamoci una mossa!**

Tottus in Pari 295 / giugno 2010

scuro nel sembiante, alle spalle il quadro raffigurante la Vergine di Guadalupe. Anche Soru si dimostra buon conoscitore di poeti, citando, a memoria, "La Casada infiel" di Federico Garcia Lorca: "...e la portai al fiume, credendo che fosse ragazza, eppure avea marito...". Insomma una "performance" assolutamente inusuale ma ricca di spunti i più diversi, che è molto piaciuta al pubblico. Alla fine non ho potuto non avvicinare Renato Soru, gli ho chiesto, come nel nostro primo incontro quando ancora non era "entrato in politica", cosa ha intenzione di fare di Funtanazza e dell'ex colonia per i figli dei minatori di Montevecchio, ora in rovina, che sovrasta la spiaggia. Temo che dovrò venderla, non potrò farci nulla, mi dice sconsolato. Troppe strumentalizzazioni da parte di chi ora governa la regione. Avevamo chiesto di poter impiantare quattro pale eoliche per alimentare con corrente "dolce" tutta la struttura di Tiscali. Ci hanno accusato di essere parte dello scandalo eolico che sta squassando la giunta regionale sarda. Mi occorre di dire che leggere il nome di Sardegna sulle prime pagine dei quotidiani nazionali "che contano", accomunata con quello di noti mestatori i cui nomi compaiono nelle trame più oscure che hanno minato da sempre la democrazia di questo nostro paese, dal crac Ambrosiano e l'uccisione del banchiere Calvi sotto il ponte dei frati neri a Londra, allo scandalo della loggia massonica "segreta" P2, ai capitali mafiosi di Pippo Calò, fa un'impressione di vertigine. Di sconforto. Ugo Cappellacci, presidente della regione sarda, Denis Verdini, coordinatore nazionale del partito della libertà, Flavio Carboni. Uniti a "fare affari". Lo dicono le intercettazioni telefoniche. Tra poco, se passa la legge bavaglio in parlamento, sarà reato penale scriverne sui giornali. Per tutelare la loro privacy, naturalmente. Povera Sardegna, povera Italia! **Sergio Portas**

INIZIATIVE AL CIRCOLO "ICHNUSA" DI MESTRE PER IL VENTENNALE

SERATA CON LA CORALE "VILLA DEL MAS" DI ELMAS



Sono iniziati a Mestre i festeggiamenti per i vent'anni del Circolo Culturale Sardo ICHNUSA. In questa importante ricorrenza, che segna una pietra miliare nella vita Associativa, nella realtà e nella presenza del Circolo nel territorio veneziano, lo stesso ha organizzato a Mestre una serie di eventi che, oltre a festeggiare questa importante data, rientrano nel programma della 6ª edizione de LA SARDEGNA A MESTRE. Gli eventi clou di detta manifestazione sono un concerto con i Tazenda. Il primo appuntamento del ventennale ha visto l'esibizione della corale Villa del Mas di Elmas che presso il Teatro Padre Kolbe di Mestre ha allietato un nutrito pubblico con il suo programma canoro composto da vari brani del repertorio classico del panorama musicale internazionale, oltre che pezzi tipici della tradizione sarda. A fare gli onori di casa e ricevere i simpaticissimi e professionali coristi, la Presidente di quest'Associazione la signora Bruna LAI, indossando il costume tipico della

sua Villacidro, ha presentato la serata coinvolgendo tutti i presenti. Lo spettacolo è stato molto apprezzato da coloro che hanno partecipato. Il dopo spettacolo, con un rinfresco per gli artisti ed il pubblico, è stato ancora più coinvolgente e simpatico, in quanto gli stessi coristi hanno coinvolto i presenti in una cantata collettiva, intonando alcuni brani tradizionali sardi. **Bruna Lai**

L'AMBULATORIO INFIERMIERISTICO SARDO "EMILIA CAVALLINI" A BIELLA

DONNE PROTAGONISTE: PARTIRE SOLE, VIVERE COSTRUIENDO

Nel contesto delle migrazioni popolari si dice che partire sia un po' come morire. Tuttavia il termine di una fase della vita di una persona nell'ambito della propria terra di origine può lasciare spazio all'inizio di nuove "stagioni" esistenziali, circostanze nelle quali è possibile far fruttificare i talenti, i ricordi ed il bagaglio culturale individuali nella costruzione di una nuova "casa" presso i luoghi di arrivo. Le donne sono da tempo protagoniste particolari di tale realtà nel mondo dell'immigrazione nazionale: a partire dalla fine dell'Ottocento, infatti, la presenza femminile nei flussi migratori italiani ha visto progressivamente crescere il suo peso numerico. Laddove si è riscontrato tale fenomeno di frequente le partenze non hanno assunto più un carattere temporaneo ma i profili di un vero e proprio sradicamento dai territori di nascita, un esodo verso la ricerca di un futuro migliore, coinvolgente, anche in un secondo momento rispetto al primo arrivo del gentil sesso, interi nuclei familiari, strettamente incardinati attorno alla figura della moglie e delle madri, sebbene non isolati siano stati anche i casi di migrazioni individuali di "figlie": donne sole, per lo più giovani. Il Biellese è stato il teatro per eccellenza di simili processi. Nello specifico, dal primo Novecento, le locali analisi demografiche hanno registrato l'arrivo dalla Sardegna di un fenomeno migratorio prevalentemente femminile, per lo più canalizzato, oltre che nell'ambito dell'industria tessile e nel settore agricolo, verso il lavoro domestico presso le dimore dell'agiata borghesia e, più in generale, nei servizi a malati, bisognosi e, specie negli ultimi decenni, agli anziani. Molte di queste donne, progressivamente nel tempo, si sono integrate nel tessuto socio-economico del territorio, diventandone, così, una parte silenziosa ma, talora, in diversi casi, fondamentale nella locale vita quotidiana. Oggi, in continuità con il passato, una decina di socie di "Su Nuraghe" si accinge ad offrire gratuitamente, con dedizione e competenza, le proprie disponibilità, capacità professionali e umane a seguito dell'apertura di un Ambulatorio Infermieristico Sardo "Emilia Cavallini", garantendo un servizio alla cittadinanza ben oltre i "confini" della locale Comunità dei Sardi. Un'opera concreta attraverso la quale esprimere, oltre alla consapevolezza dell'appartenenza culturale, l'amore e la gratitudine verso l'intera Città di Biella, da anni, ormai, propria "casa" di adozione. **Filomena Cuccuru**

PER I GIOVANI EMIGRATI SARDI, UN PIANO "EPOCALE E INNOVATIVO"

C'è un'ampia fascia di giovani nella vasta "provincia" dell'emigrazione sarda che soffrono ancora del "mal di Sardegna" e che, nel contempo, si ritrovano con un bagaglio di esperienze, di preparazione intellettuale, di invidiabili capacità professionali. Sono gli emigrati con due anime: quella sarda inestinguibile e quella acquisita nei luoghi di emigrazione che li ospitano, con le loro peculiarità. Sardi che riescono a mantenere ostinatamente la propria identità, facendosi apprezzare dappertutto per le loro capacità e la duttilità di adattamento che esprimono pure in un ambiente alieno al loro primo costume di vita. Persone preziose per la Sardegna, che da loro riceve un ritorno di immagine assai onorevole e lusinghiero. Persone pronte a immettere nel substrato dell'economia regionale sia le loro idee vigorose e innovative, sia una discreta disponibilità di capitale da mettere a frutto, convinte come sono che chi ha idee vince, perché le idee vengono prima dei progetti, i buoni progetti prima della realizzazione pratica. Ci sono tra essi aspettative ed esigenze che aspettano solo i tempi e l'humus favorevoli per concretizzarsi. Un capitale umano sostanziato di esperienza, preparazione, capitali, manodopera, piena disponibilità. Tornerebbero in Sardegna domani questi giovani, se solamente sapessero di poter contare su buoni incentivi, franchigie, semplificazione burocratica, sana competizione, iniziative e

progetti innovativi, obiettivi certi e strumenti legali all'altezza. Purtroppo "vediamo questo mondo giovanile spaesato, che non sa più cosa fare". E ci sono i tre ostacoli che tutti conosciamo i quali sono causa di scoraggiamento e di un senso di impotenza.

* La burocrazia. Vengono subito i sudori freddi a qualsiasi giovane emigrato sardo che volesse iniziare un'attività in Sardegna. Prima di cominciare qualsiasi iter imprenditoriale, per primi incontriamo i burocrati che, o non rispondono alle richieste, con una maleducazione non quantificabile, oppure ti ingolfano in tempi assurdi e defatiganti che azzerano qualsiasi iniziativa. Sono i membri di una classe politica dilettante, superoccupati in uno stato di litigiosità permanente. Diciamo pure che se ne fregano dell'emigrante e della sua buona volontà imprenditoriale. Però nei discorsi, nei comizi e nelle tavole rotonde continuano a menarla: emigrati tornate, gli emigrati sono un patrimonio... Burocrati impreparati e improvvisatori, con alle spalle perfino tante leggi respinte per incostituzionalità. Un esempio? Sui crediti agevolati agli agricoltori, stipulati con la legge regionale 44/1980, gravava un interesse passivo del 2%, che nel 2007 venne portato al 19%. La legge relativa non fu notificata alla Commissione europea, la quale, non solo non approvò un balzello così folle, ma ritirò pure il finanziamento. Risultato: milioni di euro persi per l'agricoltura sarda. Così, è difficile che un giovane imprenditore si esponga a una simile giostra di governanti senza protoni.

* Un humus regionale fortemente negativo: mancanza di cultura del lavoro, un ricambio generazionale negativo, la scuola sarda registrata come la peggiore d'Europa, mercato del lavoro zero, il fuoco delle vendette diventato sport regionale e mezzo più praticato per dirimere le questioni (con centinaia di posti di lavoro persi a causa di questo dissennato comportamento), educazione civica zero, sabotaggi autolesionistici... «Dispersione scolastica, diminuzione di titoli accademici, poca propensione alla cultura... La parola ignoranza, forse per pudore, non viene tirata in ballo. Ma il concetto è quello: i Sardi sono un popolo poco istruito, che non ama studiare e men che meno andare a scuola. Bisogna invertire la rotta per non diventare il fanalino di coda dell'Europa [...]. Sui livelli di istruzione c'è un divario enorme rispetto alle altre regioni sviluppate: occorre una repentina inversione di tendenza [...]. In Italia, per quanto riguarda questo fenomeno, la Sardegna detiene il record assoluto. E' l'isola degli ignoranti» (Enzo Costa, segretario Cgil). Per il segretario regionale della Cgil-scuola Peppino Loddo si assiste «alla cosiddetta analfabetizzazione di ritorno, perché si constata una sorta di regressione culturale e formativa». Basta questo substrato di inciviltà, la vigliaccheria dei piromani, le invidie e le gelosie che tagliano le gambe a qualsiasi iniziativa, per scoraggiare le migliori buone volontà di progresso e di riscatto. Sono i sardi stessi che si incaprettano da soli e sono la causa dei loro stessi mali (Luca Barbareschi). La Sardegna è ostaggio di questa stupidità a livello regionale.

In Sardegna manca una cultura del lavoro. Sono tanti i lavoratori assenteisti o che hanno un senso molto approssimativo degli impegni e degli orari di lavoro. Troppe industrie partite con entusiasmo chiudono per causa dell'assenteismo. La SNIA di Villacidro - come riportano i quaderni dei rapporti del capitulo della SNIA anni '70 - registrava fino al 72% di assenteismo (!). Il 17 novembre di quell'anno '70 mancavano nello stabilimento 26 lavoratori su 36. «Come può un'attività funzionare con quella percentuale di assenteismo?», si chiedeva l'imprenditore Giovanni Muscas, davanti a centinaia di presenti al convegno annuale del Gruppo ISA nell'ottobre 2006. Non si sa lavorare. Non esiste una cultura del lavoro».

* Federazioni (compresa la FASI) e Circoli si considerano e sono autonomi, "ognuno con una sua programmazione". Non voglio dire che essi siano tra gli ostacoli per la valorizzazione prioritaria dei giovani emigrati, ma che occorre un potenziamento di modelli, secondo le parole dell'assessore al Lavoro Manca e del presidente FASI Mulas. Finora, piccoli regni, ognuno isolato, inviolabile e incommunicante (molto sardo!), dove periodicamente si presentano alcuni sardi dispersi della "provincia emigrazione", ai quali vengono somministrate alcune gocce di elementi identitari (danze, canti, lingua, cultura, costumi sardi). Ottimo, per carità. Chapeau! Quantomeno per rendere giustizia ai tanti volontari che ci spendono tempo ed energie e che non saranno mai ringraziati abbastanza. Qui è il punto. L'assessore Franco Manca spinge a un superamento di questo sistema con un maggior "associazionismo", con una "competizione tra i Circoli", la collaborazione a un livello superiore. Occorre un lavoro di squadra. Il Piano 2010-2012 "segna una netta discontinuità e appare innovativo soprattutto nell'obiettivo di investire prioritariamente sulle nuove generazioni, con attività che mirano a rafforzare la presenza dei giovani nelle varie iniziative [...] stimolando la fantasia e la creatività di tutti i Circoli, premiando le idee migliori e collegando le prospettive di sviluppo socio-economico della Sardegna con le potenzialità espresse dal

6) **circoli sardi, diamoci una mossa!**

Tottus in Pari 295 / giugno 2010

mondo dell'emigrazione". Non è "realismo" aspettare "che i giovani di seconda e terza generazione frequentino i nostri circoli e si impegnino nei direttivi... facendo proposte" (Pulina). Sono le Federazioni che devono andare incontro ai giovani, non i giovani che vanno alla Federazione. "Non si può più pensare nei termini di oggi o di un triennio. Occorre più lungimiranza e pensare in termini di venti anni [...]. Si chiede un cambiamento epocale per quanto riguarda i giovani e le strutture a prescindere dalle imposizioni [...] Con i giovani bisogna misurarsi, abbandonando un certo conservatorismo: i giovani vanno nei Circoli se hanno spazi e strutture, altrimenti si aggregano altrove. Sollecito in tal senso il coinvolgimento dei presidenti di Federazione...". (presidente FASI Tonino Mulas). Se le parole hanno un significato, qui siamo di fronte a un energico "sollecito" di cambiamento per le Federazioni per i Circoli. Sarà doveroso attivarsi per attuarle. O sono anche queste "parole evanescenti"? Il cambio generazionale è sostanziale; è il perno per il prosieguo dell'operatività dei nostri Circoli. E se una voce, una riserva, una disamina propositiva si alza dalla base per un miglioramento, non si risponde con sufficienza, o col solito burocratese o con i "come si permette... chi lo autorizza... la smetta di interferire". E' per questo che io temo il gattopardismo: si accettano tutte le direttive senza però impegnarsi a cambiar veramente le cose. Nel nuovo programma triennale delle "Linee guida" vengono stanziati "300mila euro per borse di studio, stage e summer's school, più 290mila euro per un **grande evento sportivo internazionale** da svolgersi in Sardegna". Sarebbe un'incredibile manifestazione unitaria, una full immersion di enorme impatto nella sardità più autentica. Toccherà alle nostre Federazioni programmare e portare a buon fine questo obiettivo tra i nostri giovani "disterraus". Si sa quanto aggredanti e coinvolgenti siano lo sport e la musica per i giovani e sarà quanto mai interessante monitorare questo impegno affidato ai Circoli e alle Federazioni. **Vitale Scanu**

VITALE SCANU, OVVERO QUELLA VOGLIA MATTA DI FARE LA "MOSCA COCCHIERA"

SEMPRE PIU' INFUOCATO IL DIBATTITO INTORNO ALLA F.A.S.I.

Quando ho cominciato a leggere l'ultimo intervento di Vitale Scanu "Un capitale umano di grande valore è disposto a tornare in Sardegna: per i giovani emigrati un piano 'epocale e innovativo' " ho tratto un sospiro di sollievo: finalmente Scanu abbandona la polemica con la FASI (Federazione delle Associazioni Sarde in Italia). In effetti, vai avanti nella lettura e scopri che a Scanu non basta più autodenominarsi portavoce ufficiale dell'assessorato al Lavoro della Regione Sardegna diretto da Franco Manca ma che addirittura oggi si autopone come valorizzatore del pensiero del presidente della FASI, le cui dichiarazioni durante i lavori della Consulta regionale per l'Emigrazione in materia di intervento nei confronti dei giovani – dopo che glielie ho fatte conoscere io – vengono da lui esaltate e indicate perentoriamente alla "sollecita" esecuzione da parte dei Circoli e dei dirigenti di essi. Però Scanu (se no, non c'è gusto) non vuole togliersi la soddisfazione di continuare nel suo compito "storico": polemizzare con quel "cattivone" di Paolo Pulina, che – solo – non gliene ha fatto passare una delle sue irragionevoli e quindi "evanescenti" accuse contro la FASI; che ha ribattuto colpo su colpo alle argomentazioni di uno che perde automaticamente credibilità, a mio avviso, nella misura in cui fa venire in mente un uomo che, non essendo padre, vuole "insegnare ai padri come si fanno i figli". Mettiamo infatti che uno sia un lavoratore desideroso di difendere i diritti propri e della categoria professionale cui appartiene. Non è contento del trattamento economico e di protezione sociale che è riservato a lui e ai suoi colleghi? Vuole migliorare questa situazione? Non può farlo evidentemente da solo. Si iscrive ad una organizzazione sindacale e dall'interno di essa comincia a fare tutte le osservazioni critiche che gli paiono opportune anche ai fini di allargare le adesioni (cioè le tessere di iscrizione) a quella tale sigla sindacale da lui prescelta. Se invece uno, senza mai aver preso una tessera di una di queste organizzazioni, dall'esterno vuole cantarglielie chiare tutti i giorni, denunciandone manchevolezze (vere o presunte), soddisferà il suo ego ma è facile che qualcuno gli rinfacci la colpa di svolgere la funzione di predicatore non avente diritto o il ruolo di suocera invadente che vuole mettere il naso e magari zizzania (come dimostrerò più avanti) in una casa che non è sua. Scanu pontifica su quello che dovrebbe fare la FASI senza essere mai stato tesserato ad un circolo della FASI. Io sono iscritto al Circolo "Logudoro" di Pavia dal 1983 e vengo, come si dice, dalla gavetta: mi sono fatto le ossa prima come segretario, poi responsabile della biblioteca, addetto stampa, vicepresidente, infine vicepresidente vicario (per la FASI, responsabile della Comunicazione, dopo essere stato eletto negli ultimi due congressi: a Genova e a Milano). A Scanu piace moltissimo riportare le dichiarazioni dei "potenti", le fa sue e le butta in faccia a quell'antipaticone di Pulina, con il classico gesto del "tiè!" e con la tipica soddisfazione da "mosca cocchiera" (insetto inutile ma molto saccente già ridicolizzato a sufficienza dagli scrittori di favole e dal sardo Gramsci). Solo Scanu (non Pulina, che ha l'ardire di non essere d'accordo con Scanu) dunque può gridare: viva Franco Manca, Assessore al Lavoro della Regione Sardegna!; viva Enzo Costa, segretario Cgil!; viva Peppino Loddo, segretario regionale della Cgil-scuola!; viva Tonino Mulas, presidente della FASI! Mi permetto di osservare che lascio solo volentieri a Scanu l'esclusiva di inneggiare a Luca Barbareschi (il bravo attore e presentatore, non sardo e non residente, che i sardi hanno voluto inviare alla Camera dei Deputati perché se ne uscisse con le espressioni che hanno entusiasmato Scanu non da oggi: basta digitare Vitale Scanu e Luca Barbareschi e Google ti dà i precedenti, anche in qualche sito dell'emigrazione sarda in Francia. Ha detto Barbareschi: «Sono i sardi stessi che si incaprettano da soli e sono la causa dei loro stessi mali »).

Per il resto ho già detto che la FASI, tramite Tonino Mulas e Serafina Mascia, ha approvato il Piano triennale dell'Assessorato del Lavoro diretto da Manca, e io faccio parte dell'esecutivo nazionale della FASI di cui è presidente Tonino Mulas e di cui è vicepresidente vicario Serafina Mascia; posso quindi anch'io dichiararmi d'accordo con l'Assessore Manca, con Tonino Mulas e, per quanto da loro dichiarato, con Enzo Costa e con il segretario regionale della Cgil-scuola Peppino Loddo (a Pavia sono da sempre iscritto alla CGIL!). Ma a Scanu interessa ogni volta provare a seminare zizzania in casa FASI. In un precedente intervento Scanu ha richiamato contro di me, in maniera evidentemente



7) circoli sardi, diamoci una mossa!

Tottus in Pari 295 / giugno 2010

strumentale, questa affermazione di Filippo Soggiu (relazione al terzo Congresso della FASI, Genova, 23-24 marzo 2002): «Dobbiamo investire molte delle nostre forze, delle nostre iniziative e anche delle nostre risorse per intercettare questi giovani, che è l'unico modo per assicurare e garantire il futuro di questo movimento dopo di noi». Domando: solo a Scanu è permesso il diritto esclusivo di condividere queste dichiarazioni? Adesso, dopo aver strumentalizzato le citazioni da Soggiu, ci prova con quelle da Mulas (si tenga conto che io con Soggiu, oggi presidente emerito della FASI, mi vedo diverse volte alla settimana al circolo di Pavia; con Tonino Mulas almeno una volta al mese a qualche iniziativa culturale o a Milano presso la sede della FASI: perché la FASI ha sempre avuto una sede, al contrario di quello che ha scritto Scanu; anzi da pochissimo ne ha una tutta nuova...). Scrive Scanu: «Federazioni (compresa la FASI) e Circoli si considerano e sono autonomi, "ognuno con una sua programmazione". Non voglio dire che essi siano tra gli ostacoli per la valorizzazione prioritaria dei giovani emigrati, ma che occorre un potenziamento di modelli, secondo le parole dell'assessore al Lavoro Manca e del presidente FASI Mulas ». Il senso che Scanu vorrebbe dare alla frase è questo: "caro Pulina, prendi e porta a casa, se io sono d'accordo con Mulas, tu non puoi esserlo". Non basta. A proposito delle dichiarazioni di Mulas (che gli ho fatto conoscere io), Scanu si sente autorizzato quasi a diventare intimidatorio e invita il "preside" Mulas a bacchettare l'impertinente "alunno" Pulina. Sentite, sentite: «Non è "realismo" aspettare "che i giovani di seconda e terza generazione frequentino i nostri circoli e si impegnino nei direttivi... facendo proposte" (Pulina). Sono le Federazioni che devono andare incontro ai giovani, non i giovani che vanno alla Federazione. "Non si può più pensare nei termini di oggi o di un triennio. Occorre più lungimiranza e pensare in termini di venti anni [...]. Si chiede un cambiamento epocale per quanto riguarda i giovani e le strutture a prescindere dalle imposizioni [...] Con i giovani bisogna misurarsi, abbandonando un certo conservatorismo: i giovani vanno nei Circoli se hanno spazi e strutture, altrimenti si aggregano altrove. Sollecito in tal senso il coinvolgimento dei presidenti di Federazione...". (presidente FASI Tonino Mulas). Se le parole hanno un significato, qui siamo di fronte a un energico "sollecito" di cambiamento per le Federazioni e per i Circoli. Sarà doveroso attivarsi per attuarle. O sono anche queste "parole evanescenti"?». Io trascrivo una frase detta da Mulas in Consulta in riferimento ad un contesto generale, non coincidente quindi con la sola tematica dei giovani e, come si può facilmente verificare dal confronto, Scanu la riporta senza gran rispetto di questo contesto generale: «Sollecito il coinvolgimento dei presidenti di Federazione perché i consultori hanno un ruolo importante ma non si può prescindere dai presidenti che conoscono e gestiscono l'attività dei loro circoli » diventa «Sollecito in tal senso [quindi, secondo Scanu, in direzione delle iniziative per i giovani; nota di Pulina] il coinvolgimento dei presidenti di Federazione». Consiglio a Scanu la lettura di quel famoso passo gramsciano in cui si dice che non bisogna «sollecitare i testi». Vedo che Scanu, dopo aver promesso a diversi interlocutori "passo e chiudo" (s'intende: con questa polemica), continua tranquillamente a citarmi come rappresentante dei "cattivi" della FASI. Usando una appropriata espressione di Gianfranco Fini, gli chiedo: "Mi vuole forse cacciare?". Dopo tutto, grazie a me Scanu ha solo potuto presentare a Pavia il suo romanzo "Bachis Frau emigrato" (in Svizzera) e lì ha potuto conoscere per la prima volta Filippo Soggiu (che nel suo resoconto della manifestazione non a caso è chiamato «Giuseppe Sotgiu, antica e sempre valida colonna dell'emigrazione sarda»; in una lettera al presidente Gesuino Piga Scanu ha anche espresso rammarico per la mia assenza: allora alla mia presenza ci teneva!); grazie alla polemica che io ho ingaggiato con lui Tonino Mulas mi ha chiesto notizie su Scanu. Agli occhi di Scanu evidentemente la mia colpa è di non aver organizzato la presentazione del suo libro presso tutti i circoli della FASI e di non avergli fatto avere delle sovvenzioni della FASI per spedire copie del suo volume in Sardegna.

Nota finale. A proposito di aiuto e incoraggiamento ai giovani mi piace citare il caso di Massimiliano Perlato, che non ha mai nascosto di essere stato sostenuto in maniera concreta dal sottoscritto, anche nella sua veste di responsabile Comunicazione della FASI, fin dagli inizi dello sviluppo della sua attività pubblicistica. Oggi lui gestisce (con la moglie Valentina) questo bel Blog, utilizzato e "visitato" dai rappresentanti di tutti i circoli sardi sparsi nel mondo. Massimiliano ama le statistiche e ha contato qualche mese fa che io vi ho pubblicato oltre 250 articoli. Vorrei continuare a scrivere articoli non polemiche contro Scanu. Se però lui non volesse smettere, sappia comunque che gli arriverà sempre una pronta replica. **Paolo Pulina**

L'ESPOSIZIONE ALL'ISTITUTO DI DEMOETNOANTROPOLOGIA DI ROMA SINO AL 12 SETTEMBRE

"RIFLESSI DI GIUNCO" DI MARIA GRAZIA OPPO

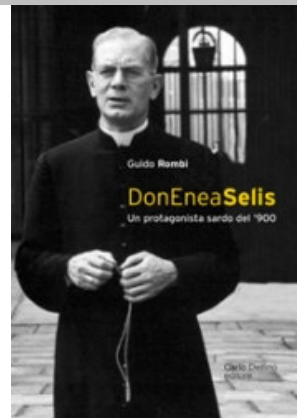


L'Istituto Centrale per la Demoetnoantropologia, diretto da Stefania Massari, ospita sino al 12 settembre - al numero 8 di piazza Marconi a Roma - la mostra "Riflessi di giunco". Al centro dell'esposizione, inaugurata il 20 maggio scorso, le opere e le installazioni dell'artista Maria Grazia Oppo, nate dalla necessità di collegare artigianato, arte e design, individuando in questi uno strumento contemporaneo essenziale per esaltarne le capacità produttive, intendendo mettere a fuoco l'importanza della salvaguardia del lavoro come bene culturale. "Riflessi di giunco" affonda le sue radici proprio nel territorio e nella sua storia, bagaglio imprescindibile di risorse, informazioni e suggestioni per il futuro. In mostra oggetti creati da Maria Grazia Oppo sulla base dell'interessante abbinamento Arte/Oggetto d'uso, in modo da

realizzare un progetto che estende la poetica del suo lavoro ad elementi quotidiani, avvicinandosi in modo indiretto all'arte contemporanea. L'artista sarda - una delle più creative nel panorama nazionale - utilizza elementi naturali, vari tipi di giunchi, filtri degli stagni, facendoli interagire con elementi riciclati e dismessi di macchine industriali e tecnologiche. La mostra può essere visitata dal martedì alla domenica dalle 9 alle 18. Il catalogo della mostra è firmato da Pasqua Izzo (Gangemi editore).

ENEA SELIS, SARDO DI BONORVA

L'Annus Sacerdotalis (19 giugno 2009 – 11 giugno 2010), è lo speciale anno giubilare indetto dalla Chiesa Cattolica, in occasione dei 150 anni dalla morte del Santo patrono dei parroci il Curato d'Ars, Giovanni Battista Maria Vianney, come percorso di riflessione su identità-missione del ministero e ricordo dei tanti esemplari uomini di chiesa che hanno promosso dialogo, entusiasmo culturale ed azione viva nel sociale. E appunto a conclusione dell'anno sacerdotale ricorre il centenario della nascita di Enea Selis, esponente di primo piano in ambito turritano e protagonista della storia sociale e religiosa della Chiesa carismatica del Novecento. E. Selis nacque a Bonorva (SS) IL 26 novembre 1910. Frequentò le scuole primarie nel paese natale, dimostrando una forte predisposizione per lo studio, e proseguì con grande profitto nel Liceo-Ginnasio Azuni di Sassari. I genitori, originari di Luras e conosciuti nel paese logudorese come *sos Iurisincos*, possedevano un avviato negozio di stoffe che permetteva loro di crescere dignitosamente i sette figli. L'adolescenza di Enea è plasmata culturalmente e spiritualmente dalle figure straordinarie del parroco don Giovanni Pirastru, futuro vescovo del Sulcis, e dal vice parroco don Giuseppe Masia che in seguito, da parroco di San Giuseppe a Sassari, forma e "guida" la giovane classe dirigente democristiana (es. Cossiga). La laurea in filosofia la consegue all'Università Cattolica di Milano. E "solo una volta conclusi gli studi, come aveva stabilito il padre", può finalmente seguire la vocazione sacerdotale che aveva coltivato nell'animo fin da giovanissimo. Per due anni, dal 1936 al 1938, approfondisce gli studi in Teologia a Friburgo. Ordinato sacerdote il 24 settembre 1938 si stabilisce a Sassari. Nel proficuo periodo sassarese ricopre svariati incarichi ed evidenzia una personalità di elevata cultura e intelligenza. Dotato della "speciale capacità di dialogare col prossimo" è infaticabile e "dinamico promotore" di mille attività. Concilia con estrema facilità e duttilità l'incarico di segretario dell'Arcivescovo mons. Arcangelo Mazzotti, di insegnante al Liceo Classico "Azuni", di Cappellano delle suore del Getsemani e di assistente spirituale della Fuci (Federazione universitaria cattolica italiana) con un progetto pastorale che "aveva l'obiettivo di preparare le coscienze laiche" alla vita pubblica. E in questo senso è ritenuto uno degli ispiratori dei "Giovani Turchi" della DC sassarese (Dettori, Giagu, Soddu). Nel 1964 è nominato vescovo di Iglesias; nella nuova diocesi porta una straordinaria "ventata di primavera" attivando una fondamentale pastorale della cultura e la rivalutazione del ruolo dei laici nella Chiesa sulcitana. Il 1968, periodo di grandi fermenti sociali e di contestazione giovanile, viene destinato a Milano come Assistente Ecclesiastico Generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. E' lo stesso Paolo VI, in una lettera datata 9 novembre 1968, a comunicare l'inizio del ministero di servizio spirituale: "... A Lei, ora, Venerabile Fratello, è affidato il compito di stabilire un prezioso collegamento affinché la volontà di tutti -Professori, Assistenti, Alunni, Personale tutto- si fondano all'unisono nel garantire e assicurare all'Università Cattolica questa sua essenziale caratteristica. Pur nel silenzio e nella sobrietà della sua azione, l'Assistente Generale è come l'emblema vivente di tale destinazione dell'Ateneo, perché la sua sola presenza possa ricordare a tutti qual è il dovere che incombe a uno studioso, allorché sceglie liberamente e meditatamente di entrare a far parte di codesta grande famiglia, che si onora di chiamarsi "Cattolica"... (Dal Vaticano – PAULUS PP. VI)". Ed è ancora il Santo Padre a volerlo Arcivescovo di Cosenza (dal 1971 al 1979) e Assistente della nascente Università della Calabria. Abbandonata la diocesi calabrese per motivi di salute, si stabilisce a Roma come Canonico del Capitolo Vaticano. Scompare il 14 dicembre del 1999. Il percorso umano e sacerdotale di don Enea, così amava essere chiamato anche da vescovo, è stato sempre scandito dalla promozione e al richiamo di un partecipato impegno politico e sociale dei laici con connotazione valoriale cattolica. Il suo messaggio sembrerebbe tornato di grande attualità, con l'appello del cardinale Angelo Bagnasco che sollecita per "una generazione di cattolici impegnati in politica". **Cristoforo Puddu**

**L'ISOLA GUIDA LA CLASSIFICA DELLE SPIAGGE E DEI MARI PIU' BELLI****SEMPRE BLU LE VELE SARDE**

E' la Sardegna al timone della classifica delle spiagge e dei mari più belli. Seguono a 'gonfie vele' Puglia e Toscana, bene Campania e Sicilia. E' questa in sintesi la classifica della Guida Blu di Legambiente e Touring Club Italiano. Legambiente ha premiato con 5 vele Bosa, Baunei e Posada e con 4 vele altre undici località (Arbus, Domusdemaria, Pula, Villasimius, Sant'Anna Arresi, Orosei, Siniscola, Cabras, Arzachena, Santa Teresa di Gallura e Alghero). Anche per l'estate 2010 è la costa tirrenica a rappresentare l'eccellenza dell'offerta turistica balneare. Salgono a 14 (Pollica, Cinque Terre, Ostuni, Capalbio, Castiglione Della Pescaia, Nardò, Capraia, Salina, San Vito lo Capo, Bosa, Baunei, Noto, Posada, Otranto) le località che conquistano il massimo riconoscimento, le 5 vele, segno - secondo Legambiente - che sono sempre di più le amministrazioni

impegnate ad aumentare la qualità del loro territorio. Con una media di 3,4 vele per località segnalata, la Sardegna resta al timone anche in questa edizione, ma quest'anno a seguirla è la Puglia che con 3,2 vele per località, supera la Toscana a quota 3,1. Il vero salto però lo fa la Campania che con 2,69 vele in media, conquista il quarto posto davanti alla Sicilia (2,63 vele) e ad Abruzzo, Basilicata e Marche a pari merito con una media 2,5 vele per località. In queste regioni l'eccezionale e riconosciuto pregio naturalistico, si sposa con l'impegno nella salvaguardia del paesaggio e del litorale e, soprattutto, con tante iniziative di sviluppo dei servizi e di valorizzazione e tutela del territorio.

QUEL LIBRO SU GIOVANNI PALATUCCI

Il premio "Giovanni Palatucci" è stato istituito per ricordare il funzionario di pubblica sicurezza (nato a Montella, in provincia di Avellino, il 31 maggio 1909), che, "esiliato" nella Questura di Fiume, con le leggi razziali fasciste in vigore, con gran rischio personale si prodigò a favore di ebrei italiani e stranieri: in sei anni salvò dalla deportazione 5000 persone, prima di essere scoperto dai nazisti e inviato al campo di sterminio di Dachau, dove morì il 10 febbraio 1945. All'ultimo questore di Fiume italiana già dal 1952 Israele ha attribuito il titolo di "Giusto tra le Nazioni" (il riconoscimento conferito dall'istituto Yad Vashem di Gerusalemme ai non ebrei che abbiano rischiato la vita per salvare gli ebrei dalla persecuzione nazifascista: il "premiato" ha il privilegio di vedere il proprio nome aggiunto agli altri presenti nel Giardino dei Giusti a Gerusalemme) e lo Stato italiano, nel 1995, la medaglia d'oro al merito civile alla memoria. Dopo il volume di Goffredo Raimo, "A Dachau, per amore" (1989), che ha fatto conoscere questo "benefattore dell'umanità", definito dal presidente Napolitano "esempio eroico di coraggio e solidarietà a tutela del valore più alto proclamato dalla Costituzione repubblicana, la dignità umana", all'eroico funzionario di polizia sono stati dedicati diversi altri libri. Nel marzo 2010, a un convegno celebrativo, tenuto nell'aula magna della Questura di Pavia, ha partecipato, tra gli altri, padre Piersandro Vanzan, gesuita, autore dell'ultima pubblicazione (editrice Velar, 2008) su Palatucci "Giovanni Palatucci, Giusto tra le Nazioni" (nell'occasione è stato presentato anche il numero speciale, datato gennaio-febbraio 2010, della rivista curata dall'Associazione nazionale che porta il nome di Palatucci). Nel pomeriggio del 28 maggio a

Como è stato commemorato il sacrificio di quello che può essere definito il "Palatucci sardo": si tratta del finanziere Salvatore Corrias nato a San Nicolò Gerrei, in provincia di Cagliari, il 18 novembre 1909, ucciso dai fascisti il 28 gennaio 1945 a Bugone (che è in territorio di Moltrasio e che si trova a 1119 metri sul livello del mare a pochi metri dalla vetta del monte Bisbino: il monte è invece in territorio di Cernobbio) per aver favorito il trasferimento in Svizzera, quindi in salvo, di decine di ebrei, di rifugiati politici, di perseguitati dal regime fascista, di profughi. Dovendomi documentare per l'incontro di Como anche su Palatucci ho provato a controllare quali libri su di lui fossero presenti nelle biblioteche della provincia di Pavia (biblioteche comunali e dell'Università). Ne ho trovati due e li ho chiesti in prestito: dalla biblioteca di Cava Manara "Giovanni Palatucci: il poliziotto che salvò migliaia di ebrei", a cura della Polizia di Stato- Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Roma, 2002; dalla biblioteca di Tromello: "Giovanni Palatucci: il Questore giusto" di Piersandro Vanzan e Mariella Scatena, prefazione di Giuseppe Pisanu, 2. ed. ampliata, Roma, Pro Sanctitate, 2005. Come è arrivato a Tromello, in Lomellina, questo volume? È stato donato dall'Associazione "Tracce del territorio" che organizza ogni anno il Premio omonimo. Il Premio Letterario Nazionale Tracce di Territorio si articola in tre sezioni riservate a libri editi e regolarmente in commercio di: narrativa, saggistica storica, libri fotografici. Il Premio, oltre ad essere il primo nel panorama culturale italiano ad occuparsi del rapporto fra editoria e territorio, ha la particolarità di donare alle biblioteche comunali tutti i volumi inviati dagli editori. In occasione della premiazione dei vincitori delle tre sezioni dell'edizione 2010 (la cerimonia si è svolta sabato 12 giugno a Mortara, a Palazzo del Moro), mi sembra opportuno mettere in luce i meriti che ha questo Premio sia nel rendere possibile un confronto tra le descrizioni (denotative e connotative) dei vari territori d'Italia sia nel favorire una "contaminazione" documentaria sugli scaffali aperti delle biblioteche della provincia di Pavia. Ciò che può solo aiutare ad approfondire la conoscenza delle "tracce" lasciate dagli altri, diversi territori del nostro comune Paese chiamato Italia.

Nota per gli editori sardi e i lettori sardi e non sardi del Nord Italia appassionati di libri sulla Sardegna. Ovviamente anche i volumi editi in Sardegna e di argomento sardo che sono stati inviati alle tre sezioni del Premio hanno trovato collocazione negli scaffali delle biblioteche della provincia di Pavia (nel 2008, nella quarta edizione del Premio, il vincitore della sezione fotografica "Narrare con l'immagine" è stato il libro di Pablo Volta, "La Sardegna come l'Odissea", edito da Ilisso di Nuoro). Partecipare al Premio "Tracce del Territorio" inviando i libri di propria produzione può essere comunque un'opportunità offerta agli editori sardi per farsi conoscere (e magari ... premiare) in provincia di Pavia.

Paolo Pulina



IL TURISMO SI FA CON GLI ARTIGIANI

Al Salone dell'immobiliare in Italia e nell'area del Mediterraneo, trionfa la Sardegna. Vince un progetto sul turismo integrato del gruppo Mazzella che prevale su quelli di Valtur e Sprintour. Alla base c'è un'idea diversa: unire l'alberghiero alla creazione di un borgo con 50 laboratori artigiani di produzione e vendita. Se il consumatore non va a cercare i prodotti sardi, devono essere agricoltori e artigiani a proporsi direttamente al turista. È il verdetto del salone specializzato organizzato da Gefi, (Gestione fiere) con la partecipazione di cinquanta Paesi e 470 imprese, che ha scelto di premiare il «Progetto Jana» di Giorgio Mazzella. Un modello, il cui motore sta nella creazione di un borgo di artigiani all'interno di un'area turistica, che potrebbe essere «esportata» in altre parti d'Italia. L'area del Mediterraneo nel «Real estate» è un vero e proprio cantiere: basti pensare ai 7 miliardi di investimenti nel primo trimestre 2010, cioè il 50% in più rispetto all'anno scorso. Ma molti dei progetti presentati alla Fiera di Milano-Rho, Eire 2010, riguardavano attività tradizionali magari in luoghi esotici come le isole Mauritius (progetto della Valtur). Il piano che ha vinto la terza edizione degli Hospitality Award, sarà realizzato nella zona di Tortoli-Arbatax: si snoda su sessanta ettari di parco ritagliati in una sorta di penisola, sui quali passeggiare potendo osservare mufloni, cavallini, daini che vivono liberamente. Ma il cuore del progetto è un altro, si chiama Jana: si tratta di riqualificare il comprensorio con un «borgo artigianale» al cui interno saranno avviati i cinquanta laboratori artigiani. Tra questi è prevista l'apertura dei laboratori degli artigiani di corallo, cuoio, ferro, coltelli, l'orafo, il ceramista ma anche il falegname, il tappezziere, la sartoria degli abiti sardi, il centro del ricamo. E nell'alimentare con un'ampia offerta che va dal laboratorio del torrone a quello del pistoccu, dal panificio alla gelateria carapigna. Gli artigiani al lavoro nei loro laboratori daranno vita a un piccolo borgo affacciato su una piazza. Lavoreranno in proprio ma potranno vendere anche i prodotti artigianali realizzati in altre parti dell'isola. Stesso discorso per gli agricoltori e gli allevatori che avranno la possibilità di rivolgersi direttamente al consumatore senza dover necessariamente passare, come accade oggi, dalle «forche» della grande distribuzione per la vendita di biscotti e pasta fresca. Infatti, il Consorzio Jana si farà promotore della nascita della prima cooperativa per la vendita dei prodotti sardi. Il turista che trascorre le vacanze in un resort sulla costa raramente si sposta per andare a visitare laboratori artigiani all'interno dell'isola. In questo modo gli artigiani di Jana che realizzeranno i loro manufatti attireranno turisti ma anche i residenti che vorranno assistere alla lavorazione dei vari prodotti. Superata questa fase, i più curiosi che volessero contattare artigiani o visitare i laboratori in altre zone dell'Ogliastra potranno usufruire magari del trenino verde. Tutte le costruzioni del borgo saranno realizzate in pietra, legno e cotto secondo le tradizioni dell'architettura sarda. Il progetto di integrazione riguarda un'offerta variegata dai villaggi, agli hotel già esistenti, dalle case vacanze alla multiproprietà. Il premio degli Hospitality Award era stato vinto nella precedente edizione dal gruppo Jons Lange la Salle, leader mondiale nel settore immobiliare turistico. «L'idea è che il borgo funzioni da calamita dando alle nostre piccole imprese l'opportunità di far conoscere i loro prodotti», commenta l'imprenditore Giorgio Mazzella, presidente della Banca di Credito sardo. E che le piccole imprese siano pronte a rispondere è assicurato dal fatto che il «Progetto Jana» è stato condiviso da tutte le maggiori associazioni di categoria. «Una volta terminato l'intervento», spiega Mazzella, «ci sarà un notevole incremento delle presenze prevalentemente fuori stagione e la nascita di un modello turistico con la riqualificazione di tutto il comprensorio».

VERSO UN ULTERIORE E IMPORTANTE RICONOSCIMENTO DOP**IL CARCIOFO SPINOSO DI SARDEGNA**

Il carciofo, nome comune di pianta delle Composite, è un prelibato prodotto di grande importanza per l'agricoltura sarda. La coltivazione affonda le radici nel periodo fenicio ed è lavorato quantitativamente e qualitativamente in diversi comuni isolani. Attualmente distribuito in territorio nazionale come alimento Dop, grazie ad una norma transitoria. Il carciofo spinoso di Sardegna è comunque avviato alla consacrazione definitiva come marchio Dop riconosciuto dalla Commissione europea, che ha chiuso positivamente l'istruttoria e pubblicato il documento su «caratteristiche del prodotto e il suo legame con l'ambiente geografico di appartenenza» sulla Gazzetta Ufficiale Ue (n. C 149 del 8 giugno 2010). Salvo intoppi burocratici -o eventuali osservazioni degli Stati comunitari o Paesi terzi- la registrazione della denominazione avverrà ufficialmente riconosciuta entro sei mesi, ossia per il mese di dicembre 2010. Ottimismo dunque sul fronte politico e su quello dei coltivatori che vedono riconosciute le caratteristiche dello spinoso sardo: pianta precoce che produce, con disponibilità variabile, da ottobre a maggio. La coltivazione -per donare dei «frutti» dal sapore corposo e unicamente indescrivibile- richiede e predilige i terreni argillosi. Il ministro delle politiche agricole, commentando la positiva pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, ha definito il carciofo spinoso di Sardegna «un prodotto di eccellenza del nostro patrimonio agroalimentare e uno dei simboli della Sardegna, rappresentando la tradizione, l'esperienza e la capacità di coltivazione dei produttori isolani». **Cristoforo Puddu**



11) **circoli sardi, diamoci una mossa!**

Tottus in Pari 295 / giugno 2010

IL 17 LUGLIO AD ATESSA (CHIETI), INAUGURAZIONE DEL MUSEO

ALIGI SASSU IN ABRUZZO CON 120 OPERE

A dieci anni dalla scomparsa del grande Maestro del Novecento, il 17 luglio, nella cornice dell'antico Palazzo Ferri di Atezza, in provincia di Chieti, si inaugura il Museo Aligi Sassu. Novanta lavori su carta, per lo più inediti, disegni, acquerelli, pastelli e tempere, con centoventi opere grafiche scelte: acqueforti, acquetinte, litografie e serigrafie, costituiscono l'importante collezione di Alfredo e Teresita Paglione affidata al nuovo Museo Sassu di Atezza. La rassegna ripercorre le tappe più importanti della vita e della produzione artistica di Aligi Sassu a partire dalle opere futuriste del 1927-28, per poi soffermarsi sui lavori degli anni '30, tra cui i famosi Uomini rossi e i Ciclisti, i Caffè, le Battaglie, i disegni del carcere di Fossano realizzati tra il 1937 e il 1938, le Crocifissioni e i Concili degli anni '40, fino alle Corride spagnole degli anni '60. Aligi Sassu, scomparso il 17 luglio 2000 a Pollença (Mallorca, Spagna), quest'anno viene ricordato con tre significativi eventi: la mostra presso il Museo di Villa Urania a Pescara, in corso fino a fine giugno, incentrata sulla produzione in ceramica e



l'apertura dei due nuovi musei a lui dedicati ad Atezza, in Abruzzo, e a Thiesi, in Sardegna, dove trascorse alcuni anni della giovinezza. La città di Atezza con la nascita del nuovo museo rende omaggio all'artista sottolineando il profondo legame con la terra d'Abruzzo: nel 1964 vi realizza una grande opera murale "Il Concilio Vaticano II" presso la Chiesa di S. Andrea a Pescara, nel 1987 in anteprima assoluta espone la "Divina Commedia", una raccolta di 113 oli, al Castello Gissi di Torre De' Passeri (Pe) e nel 1997 la mostra di arte sacra con cui viene aperto il Museo dello Splendore di Giulianova. Qualche anno dopo, nel 2003, presso la Fondazione Carichieti viene inaugurata la mostra permanente de "I Promessi Sposi", 58 straordinari acquerelli ispirati al celebre romanzo di Alessandro Manzoni, opere donate dai coniugi Alfredo a Teresita Paglione alla città di Chieti. Il catalogo del nuovo Museo Sassu di Atezza, edito da Silvana Editoriale, contiene testi di Giulio Borrelli, Elena Pontiggia, Elsa Betti e un'intervista di Giovanni Gazzaneo ad Alfredo Paglione, noto gallerista e cognato del Maestro. Aligi Sassu, nato a Milano il 17 luglio 1912 da padre sardo e madre emiliana, è stato un artista estremamente precoce. Scoperto da Marinetti, partecipa all'età di soli sedici alla Biennale di Venezia del 1928, nella sala riservata ai Futuristi, con due opere Nudo plastico e l'Uomo che si abbeverava alla sorgente. Lo stesso anno firma insieme a Munari il manifesto Dinamismo e riforma muscolare, rimasto inedito fino al 1977. A Parigi ha l'opportunità di studiare da vicino l'opera di Matisse, Gericault, Cézanne, Delacroix. Nasce così la sua passione per la pittura dell'Ottocento francese e la predilezione per il soggetto del caffè, tema ricorrente in molte sue opere. Oltre l'amore per l'arte e per la cultura, Sassu manifesta il suo impegno politico in opere come la Fucilazione delle Asturie, dove si fa evidente la sua posizione antifranchista. L'impegno nella lotta contro il fascismo e la partecipazione alla diffusione di stampa clandestina, lo porteranno all'arresto nel 1937 con l'accusa di complotto e sovvertimento dell'ordine dello Stato. L'anno dopo gli viene concessa la grazia regia ma come sorvegliato speciale, bisognerà quindi aspettare il 1941 perché possa nuovamente esporre le sue opere. Nel 1964 si trasferisce a Mallorca, considerata come una seconda Sardegna, nascono in questo periodo le Tauromachie, opere con i paesaggi dell'isola e con soggetti mitologici. Sassu realizza nel 1973 i Vesperi Siciliani per la riapertura del Teatro Regio a Torino. Nel 1984 viene organizzata una sua antologica a Palazzo dei Diamanti di Ferrara poi trasferita in Castel Sant'Angelo a Roma; sempre lo stesso anno viene allestita un'altra grande antologica a Palazzo Reale a Milano. Le sue opere vengono esposte a Siviglia, in Germania, a Madrid, a Toronto, a Montreal ed a Ottawa. San Paolo, Bogotà e Buenos Aires. Nel 1986 espone a Palma di Mallorca, alla XI Quadriennale di Roma, alla Triennale di Milano e alla Casa del Mantegna a Mantova. Nello stesso anno termina il lavoro sulla Divina commedia, opera composta di centotredici tavole. Tre suoi dipinti vengono acquistati dal Museo Puskin di Mosca. Nel 1993 completa I Miti del Mediterraneo, murale in ceramica di 150 metri quadrati, per la nuova sede del Parlamento Europeo a Bruxelles. L'anno successivo presenta Manuscriptum, una cartella con incisioni destinata alla mostra itinerante in Svezia "I ponti di Leonardo". Il 17 luglio 1999, in occasione del suo ottantasettesimo compleanno si inaugura una grande antologica in Palazzo Strozzi a Firenze. L'anno dopo, la sera del 17 luglio 2000, Aligi Sassu muore nella sua casa di Can Marimon a Pollença. La donazione di Alfredo e Teresita Paglione al Museo Aligi Sassu di Atezza non è che una tappa del percorso iniziato nel 2000 quando il mecenate abruzzese, a seguito della chiusura della sua galleria di Milano "Appiani Arte Trentadue", decise di fare dono di buona parte del suo patrimonio d'arte. La collezione Alfredo e Teresita Paglione da diversi anni è oggetto di numerose donazioni e comodati: una collezione dai caratteri ben definiti, organica, coerente, che si distingue per l'idea di bellezza, principio indiscusso di oltre quarant'anni della sua attività nel mondo dell'arte. Già qualche anno fa Alfredo Paglione raccontava a Giovanni Gazzaneo la sua volontà di distribuire le opere sul territorio piuttosto che concentrarle in un unico museo "per raggiungere il maggior numero possibile di visitatori, soprattutto giovani. Ho voluto diffondere richiami all'arte e alla bellezza: è come se accendessi dei piccoli fuochi, come se piantassi degli alberi. Mi auguro che vengano ben accolti, alimentati e fatti crescere nel tempo, per aiutare i giovani a ricercare la bellezza che, com'è stato per me, li farà vivere meglio e risponderà alla loro sete di grandi orizzonti".

FEMINAS – MARIA CARTA, L'ECO DI UNA VOCE

Pensando a Maria Carta, all'idea di dar voce al corpo per raccontare frammenti di una tra le più complete donne del '900, mi chiedo: "cosa mi attrae così tanto da sentire nascere l'esigenza di farla "mia", da desiderare di usare il movimento per far vibrare la sua voce, o meglio perché esso diventi l'eco di una voce?". L'unica risposta che trovo e che riesco a darmi è la passione. La passione intesa come espressione di vita, etica di vita, respiro della vita, per poter esistere a 360°, per cercare di non avere rimpianti, per sentire che tutto è stato possibile, che il massimo della dedizione e dell'impegno è stato vissuto, quasi nulla è stato lasciato al caso, e quando è accaduto, ci si è lasciati andare con quella pace e quel senso dolce dell'abbandono, che rivelano la fine come un nuovo inizio ed anche la paura svanisce. La passione intesa in questo modo è ciò che mi fa pensare a come una grande Donna, qual era Maria, abbia vissuto e si sia "fatta vivere", senza mai rinunciare a se stessa, senza mai rinnegare le proprie origini, senza mai stancarsi di trasformare in ideale ed impegno il suo essere "arte". Il tutto senza rinunciare ad essere donna e madre. Quando ho sentito nascere il movimento al pensiero di Maria, la passione, la forza, il coraggio, la femminilità, la delicatezza, la bellezza, l'intensità, sono stati i colori da utilizzare per dipingere quella tela che per me è lo spazio, nel disegno di un corpo, che fosse il mezzo per raccontare la vibrazione emotiva di quella voce che ha creato l'oltre. Da qui parto per raccontare non la vita ma l'emotività e gli stati dell'essere che si trasformano in e

mozione. Ed allora vedo una scena che si trasforma in stanza, all'interno della quale oggetti e corpi esprimono stati d'animo che attraversano una vita intera creando la pienezza dello stato dell'essere: armadi, comò, letti, lampade, sedie, spazzole, tele, e tutto ciò che contiene ricordi, sogni, amori, delusioni, bellezza, inquietudine e pace, ma anche disegni e luci che evocano infanzie perse e ritrovate riscoprendo la leggerezza come senso di elevazione verso quell' "oltre" che ci rende immortali. Cinque donne interpretano e vivono attraverso la danza questo spazio incantato e forte al tempo stesso, al fine di far abitare nel corpo un movimento che dà voce a cinque stati emotivi: coraggio, inquietudine, passione, forza, armonia e che hanno come filo conduttore la bellezza, la femminilità, il carattere, il colore, il tutto cucito attraverso una drammaturgia musicale che ha il compito di tenere viva la memoria di colei che ancora oggi è esempio e fonte di ispirazione artistica. Molti saranno gli artisti impiegati in questo progetto perché Maria Carta echeggia nella loro mente e nei loro cuori, avendo lasciato un segno indelebile nelle loro esistenze, solo per averla "respirata". **Livia Lepri**

BASKET: UNA VITTORIA PER TUTTA LA SARDEGNA**SASSARI IN "SERIE A" DOPO 50 ANNI**

C'è una città impazzita, una città in festa che ha contagiato un'intera isola stretta intorno a un pallone da basket. La Dinamo porta Sassari e la Sardegna in Lega A e si sente un po' più fiero di essere sardo. E un po' più alto, come i giganti che indossano le canottiere sassaresi. Sassari ha rappresentato tutta l'isola, unita in una vittoria che in altri campi e su altri campi, non solo sportivi, è roba dimenticata. Adesso nel basket si è innalzata al rango delle metropoli Milano e Bologna, Roma e Napoli, e lo ha fatto dimostrando che non è necessario essere multimiliardari per riuscire a volare: basta usare al meglio testa e portafogli, anche quello che per necessità ha aperto la Regione sarda, salvando 11 mesi fa la Dinamo dal fallimento, contribuendo a ridurre gli svantaggi dell'essere isola, permettendo anche alla sua più forte squadra di basket di giocarsela alla pari - anzi meglio - con e contro tutti, e di poter continuare a rappresentare un positivo esempio per tanti giovani. Sempre di più da ieri sera. Se lo sport è una metafora della vita, il basket lo è doppiamente. Adesso

è serie A1. Sassari dopo 50 anni di Dinamo e 20 di Lega Due la sentiva come un diritto ed è pronta a difenderla con unghie e denti oltre che con qualche sponsor, magari. Il marchio sulle maglie è quello di un Banco di Sardegna sempre meno sardo e sempre più distante dal basket che pure lo esalta in vetrina, mentre spiccano i colori della scritta Sardegna stampato su spalle forti. La promozione della Dinamo è il riscatto di un territorio prostrato dalla crisi, che sa che non è il mezzo milione di contributi a cambiare il destino dell'industria nel Sassarese ma trova dentro la retina un motivo di riequilibrio verso un sud sardo dal quale si sente spesso distante, e verso il quale rivendica - attraverso uno sport più elitario del calcio - una sorta di primato culturale (dalla prima università ai due Presidenti ai quali ha dato i natali) che ora può essere recuperato. Un riequilibrio da serie A, il Cagliari da una parte e la Dinamo dall'altra unite dal tifo di tutta l'isola. Al Palasport sventolavano le bandiere di tutti e Quattro i mori. **Massimiliano Perlato**

le notizie in anteprima sono su:

www.tottusinpari.blog.tiscali.it